



«Volevo imparare l'italiano»

Lo scrittore russo è diventato una celebrità grazie a Carrère. Carismatico e controverso, è stato anche in carcere. «Se mi avessero dato qualche anno in più, in prigione avrei studiato la vostra lingua»

EDUARD LIMONOV

► BEATRICE BERTUCCIOLI

POETA, scrittore, giornalista, attivista politico, fondatore del Partito Nazionale Bolscevico. Eduard Savenko, in arte Limonov, è un talento eclettico, un leader carismatico e controverso, un uomo diretto fino alla ruvidezza, ma a 75 anni ancora molto determinato e grintoso nonostante gli anni di carcere (per avere partecipato a una insurrezione in Kazakistan) e qualche guaio fisico. Rientrato in possesso del passaporto, come prima meta dopo 23 anni, ha scelto l'Italia: un tour in varie città, da Roma a Torino per presentare la sua autobiografia "Zona industriale" (Sandro Teti Editore). Parla perfettamente inglese, francese, ucraino, oltre naturalmente russo, e avrebbe voluto imparare anche l'italiano. «Quando il Pubblico ministero voleva condannarmi a 14 anni di reclusione - racconta - avevo pensato che avrei impiegato quel tempo per studiare il tedesco e l'italiano. Poi gli anni di reclusione sono stati ridotti a 4 e non ho fatto più in tempo a realizzare il mio proposito».

Limonov, il titolo originale del libro è "Syry".

«È il nome di una zona molto centrale di Mosca, alle spalle di una stazione, un tempo quartiere di operai, ora popolato di gallerie d'arte. Appena uscito dal carcere, nel 2003, cercavo un appartamento e l'ho trovato lì. Nel libro racconto i cinque anni trascorsi in questa zona e i cambiamenti a cui ho assistito, il processo di gentrificazione di cui sono stato testimone qua come in altre metropoli del mondo in cui ho vissuto».

Ha detto di non riconoscersi nel ritratto che di lei ha dato Emmanuel Carrère nella biografia che le ha dedicato e che, nel 2012, l'ha resa internazionalmente celebre. Perché?

«È un romanzo di Carrère, la sua visione di me. Conosco Carrère da tanto tempo. Mi ricordo di lui quando era un giovane giornalista e una volta, a Parigi, dopo avermi intervistato mi ha portato a fare un giro in moto. Qualcuno mi ha detto che viene da una famiglia ricchissima. Odiavo sua madre perché aveva fatto una specie di profezia, aveva previsto il crollo dell'Urss. Penso che io e quella signora eravamo le due persone più intelligenti di tutta la Francia. Perché soltanto sua madre ed io non eravamo contenti del crollo del muro di Berlino e della riunificazione della Germania. E pochi in tutta Europa avevano capito che si trattava di una grande disgrazia».

Perché?

«Perché da subito la Germania avrebbe ripreso il controllo di tutto il territorio un tempo austro-ungarico, e il commercio delle armi. Sono arrivato a pagina 37 del libro di Carrère, quando racconta di mia madre che lavorava in un stabilimento militare e una volta, per un ritardo di 19 minuti, doveva essere giustiziata. Carrère ha interpretato questo fatto come se mia madre, dopo essere stata processata, fosse stata eliminata con un colpo alla nuca. Non era vero nulla, e quindi ho smesso di leggere».

Cosa rimpiange dell'Urss?

«Vorrei tornare a quegli anni per rivedere mio padre e mia madre e perché anche io, allora, ero giova-

ne».

Ma non le pesava la mancanza di libertà?

«Siete degli idioti a pensare questo. Non è assolutamente giusto dire che non avevamo la libertà. Ce l'avevamo. Il fatto è che il mondo si interessa alla Russia solo quando ha delle disgrazie, altrimenti ci considerano un paese che sta lì con il suo freddo, i suoi valori reazionari, alla periferia dell'Europa. Ma quando c'è stato Napoleone prima, e Hitler poi, allora la Russia è servita. E io penso che se i russi non esistessero, bisognerebbe inventarli».

Cosa non le piace della Russia di oggi?

«Noi, come Partito Nazionale Bolscevico, siamo totalmente contrari alla società di oggi, di tipo capitalista oligarchico. Vorremmo che ci fosse molta più equità. Non vorremmo che ci fossero i ricchi e i super ricchi e, intorno a loro, una sconfinata povertà. Il 71 per cento di tutte le nostre risorse e ricchezze nazionali appartengono a meno dell'uno per cento della popolazione, mentre lo stipendio medio russo è di 11 mila rubli (70 rubli equivalgono a 1 euro). Io, poi, ho diverse altre proposte per il governo russo».

Quali?

«Prima di tutto il trasferimento della capitale da Mosca in una città più al centro del Paese. La Russia, da est a ovest, è estesa per 10 mila chilometri e Mosca si trova alla frontiera occidentale. Altra proposta è la trasformazione del Cremlino. Ho in mente un quadro affascinante: fuori il governo, e al Cremlino, trasformato in un grande parco, entrano le mamme con le carrozzine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

